

Il disegno di legge sulla tutela del risparmio ha iniziato il suo iter 18 mesi or sono e fino a pochi mesi fa prevedeva il mandato a termine per il Governatore

ROMA — «Niente di personale». Questa frase Giulio Tremonti l'avrà detta mille volte, a proposito dei suoi contrasti con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. E ha ripetuto il concetto anche a Ferragosto, nell'intervista al Corriere, l'unica da lui mai rilasciata sulla Banca d'Italia: «Il conflitto durato due lunghi anni è stato reale e non personale. Non personale da parte mia. Sono sicuro, non personale neppure da parte sua». Ma quando una guerra dura tanto, ed è così violenta, è difficile che le persone non ne restino coinvolte.

Troppo diversi, i due. Di cultura laica ed «etica protestante», Tremonti. Cattolico, Fazio, fino al midollo. E due concezioni radicalmente diverse del potere: forse anche delle istituzioni. Quale sia stata la causa scatenante del loro contrasto, è oggi difficile dire. Ma su questa storia si potrebbe girare un remake dei Duellanti di Ridley Scott.

Dopo quello che era sembrato un grande idillio, all'inizio del governo Berlusconi, i rapporti fra i due presero una piega ben diversa. Accadde un giorno del 2001, in cui Fazio aveva bollato la riforma delle

pensioni che il governo aveva proposto: «Soltanto un primo passo». Tremonti non si tenne: «Un conto è rispondere agli uffici studi, un altro ai cittadini. Un conto è governare, un altro giocare con i computer». Da allora, un crescendo rossiniano di contrasti «reali». Le nuove regole sulla banche di Basilea 2. Le Fondazioni bancarie. La politica economica del governo. I due si dividevano su tutto. Fra incidenti diplomatici più o meno gravi. Come quello accaduto a Dubai, nel settembre del 2003. Mentre Tremonti parlava della riforma delle pensioni Fazio lo interruppe acido davanti a tutti: «Questo è solo l'inizio della riforma, no?» Beccandosi dal superministro una ri-

sposta altrettanto acida: «Nel 2008 andrà in pensione anche lei?». Ma non sapeva, Tremonti, che il governatore riscuoteva già, dal novembre 2001, quando aveva compiuto 65 anni, tre pensioni: quella Inps, da 11.383 euro, quella di Bankitalia, da 7.759 euro, e a

una pensioncina da lavoratore parasubordinato (?) dell'importo di 191 euro. Totale, 19.323 euro lordi al mese.

I loro rapporti erano già nella fase più critica. Era scoppiato il caso dei bond Cirio e stava per esplodere il bubbone Parmalat. Tremonti era

convinto che la Banca d'Italia avesse avuto enormi responsabilità e voleva inchiodare Fazio. A testimonianza di questo bellicoso proposito, un barattolo di pomodori pelati Cirio campeggiava sulla sua scrivania, dove assolveva la funzione di portapenne. Il primo scontro fu a una riunione del Comitato per il credito, l'8 luglio 2003. Ma alla riunione successiva, il 16 settembre, Fazio non si presentò. A gennaio la tempesta arrivò in Parlamento. E furono scintille. Tremonti si presentò con un durissimo atto d'accusa, esibendo il carteggio con cui aveva incalzato il governatore. Fra le lettere ce n'erano anche due nelle quali il ministro chiedeva spiegazioni sulle

La Banca centrale europea darà un parere su qualunque provvedimento del governo su assetti e regole della Banca d'Italia

operazioni condotte da Capitalia e dalla Banca popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. Richieste a cui Fazio aveva però opposto il segreto d'ufficio. Il governatore incassò. Ma appena ebbe l'occasione sibilo: «Tremonti è un grosso esperto di paradisi fiscali». Dieci giorni più tardi i due parteciparono al G7 di Boca Raton, e la tradizionale conferenza stampa congiunta fu annullata.

Intanto i sostenitori di Fazio lavoravano a pieno ritmo. E la legge sul risparmio, che il ministro dell'Economia aveva fatto approvare dal governo, e interveniva profondamente sui poteri di Bankitalia, cominciava a incontrare difficoltà insormontabili in Parlamento. Fino ad arenarsi del tutto. Il 3 luglio 2004, all'una del mattino, Tremonti fu costretto a dimettersi. Aveva perso. Ma meditava la rivincita. Ha avuto l'occasione 13 mesi dopo. Tornato al governo, il 3 agosto scorso ha imposto una convocazione del Cicer con l'obiettivo di mettere alle corde il suo antagonista. Anche questa volta, però, la manovra non è riuscita. E il duello non ha ancora un vincitore.

Sergio Rizzo

Dal barattolo Cirio alla «sedia vuota» Quella guerra di nervi senza vincitori